

2025
NOVEMBRE

COMUNIONE e MISSIONE

mission@riamente

Un'epoca missionaria nuova... insieme

Annalisa Pasini

Care amiche e amici, così desidero pensarvi all'avvio del mio servizio per la Diocesi e qui in particolare per il Centro Missionario. Ringrazio di cuore per l'accoglienza che sento verso di me, così diversa da un sacerdote! Grazie ai missionari e alle missionarie, alle collaboratrici preziose del Centro, alle realtà che a livello diocesano - e oltre - condividono i nostri intenti e che sto iniziando a conoscere. Mi piace pensare che stiamo attraversando una nuova tappa nel cammino della Chiesa e spero di affiancarmi a questo percorso per costruire insieme quella che papa Leone ha definito "un'epoca missionaria nuova".

Il Papa, per il Giubileo del mondo missionario e dei migranti, ci suggerisce che "le frontiere della missione non sono più quelle geografiche": spesso le terre lontane, in cui dilaga la povertà e non è conosciuto il messaggio liberante del Vangelo non sono più così lontane; le persone dal mondo ci raggiungono nelle nostre città e paesi.

Ecco che allora lo sguardo missionario si fa ancora più prezioso per rileggere i bisogni e per spronarci ad agire, ciascuno per quello che può, connettendo il qui e l'altrove, il locale e il globale, il conosciuto e l'ignoto. Su questo, permettetemi di concludere con una nota biografica. Ricordo bene, da bambina, la nonna che attendeva con trepidazione l'unica telefonata mensile dello zio missionario...

Oggi nelle connessioni siamo immersi ma credo che la vera sfida sia di renderle opportunità di relazione, di servizio e di amore.



Pensieri in libertà

A metà ottobre un cospicuo gruppo di giovani della diocesi di Trento ha partecipato al Festival della Missione a Torino. Raccogliamo qui le riflessioni di alcuni di loro. Sul sito sarà possibile leggere i pensieri di tutti (www.diocesitn.it/area-testimoniaanza).

GABRIELE

Durante il Festival della Missione si è parlato di speranze e di come proprio in un tempo disperato come pare il nostro la *spes contra spem* assume la sua vera forza, la sua vera figura.

Sperare in modo serio è l'atto di una comunità che rompe il narcisismo dei singoli e prospetta una vita liberata dall'abbandono, dal male e dalla disperazione; infatti, sperare è azione attiva che permette di muoversi nella notte fidandosi che esista l'alba di un luminoso giorno.

In questo senso il festival è stato rappresentativo della speranza, poiché si ha avuto modo di incontrare altre persone che hanno portato le loro storie e così facendo hanno ricordato che non siamo soli e che insieme si può continuare a sperare nella costruzione di un mondo di pace.

VERONICA

Il Festival della Missione a Torino è stato



Il gruppo a Torino e sotto, il logo dell'evento

foto CMD

entusiasmante e coinvolgente. Vedere la Missione come incontro di pace e disposizione al servizio è stato stimolante sia a livello emotivo che a livello fisico. Non solo abbiamo arricchito il nostro spirito, ma ci siamo messi anche all'opera per comprendere al meglio il significato della missione. Nessun incontro è stato mai completamente astratto e complesso, gli organizzatori sono stati in grado di donarci, attraverso testimonianze e dialoghi, momenti di vita e situazioni concrete di servizio.

MARGHERITA

Il Festival della Missione è una vera e propria comunità di persone

accomunate dal voler aiutare l'un l'altro per creare un mondo migliore: come per esempio attraverso la pace, che per ognuno di noi può avere un significato diverso ma, comunque, fondamentale per stare bene insieme e vivere una vita vera stando affianco al Signore. Al giorno d'oggi si parla principalmente del male e delle cose terribili che avvengono. Dobbiamo cambiare le cose e mostrare che siamo circondati da persone buone, piene d'amore, pronte ad aiutare il prossimo sempre con il sorriso. L'insieme di testimonianze mi hanno confermato che a volte le persone più in difficoltà si trovano vicino a noi, e dobbiamo sempre prendercene cura.

360°

medio oriente
asia

Dove la scienza unisce i nemici

Può sembrare impossibile, ma c'è un luogo in Giordania (e precisamente all'interno di uno speciale laboratorio scientifico che ospita un sincrotrone) dove collaborano, fianco a fianco, nemici storici. Si sta parlando di Cipro, Turchia, Israele, Iran, Palestina, Pakistan, Egitto e, ovviamente, Giordania, che è il Paese ospitante. Qui, di fronte alla scienza, cade ogni tipo di contrapposizione o retaggio di guerra, perché i fisici provenienti da queste nazioni mediorientali cooperano fianco a fianco in studi, ricerche, esperimenti.

Ma cos'è un sincrotrone? È un acceleratore di elettroni, a forma circolare, che produce radiazione elettromagnetica utile per studiare la struttura della materia. E il sincrotrone che si trova ad Allan (Giordania) è l'unico del Medio Oriente. Si chiama SESAME (Synchrotron-light for Experimental Science and Applications in the Middle East) ed è il risultato della collaborazione di scienziati e governi della regione. È stato sviluppato sotto l'egida dell'Unesco (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura) e il suo obiettivo è quello di promuovere l'eccellenza scientifica e tecnologica in Medio Oriente e nei Paesi limitrofi, permettendo una ricerca in materie che vanno dalla medicina alla biologia, attraverso le proprietà di base della scienza dei materiali, della fisica e della chimica, fino all'assistenza sanitaria, all'ambiente e all'archeologia. Ma il valore aggiunto di quest'acceleratore, collocato in un'area geografica delicata per gli equilibri geopolitici, è anche quello di costruire ponti culturali tra società diverse e promuovere la comprensione reciproca e la tolleranza attraverso la cooperazione internazionale in campo scientifico. Infine, una chicca: SESAME è il primo grande acceleratore al mondo ad essere completamente alimentato da energia rinnovabile, il che lo rende ad emissioni zero. Davvero un luogo virtuoso!

Popoli e Missione n. 12,
dicembre 2024, p. 8

Christian Giacomozzi

saperne di più

IL FESTIVAL PANAFRICANO DEL CINEMA COME VEICOLO DI DIGNITÀ E DI SPERANZA

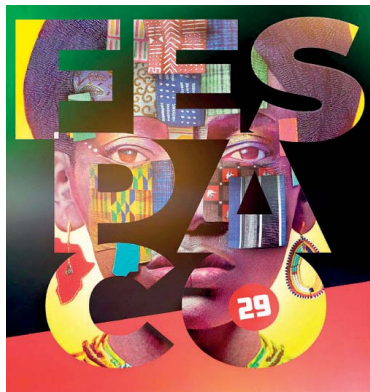
Africa: motore, ciak, azione!

Quando le luci si abbassano e il sipario si alza su uno schermo africano, non accade soltanto la proiezione di un film: si apre una finestra sul mondo, sulle storie di uomini e donne spesso dimenticati, marginalizzati o stereotipati. Tra le tante forme di conoscenza e di esplorazione che il nostro tempo ci offre, infatti, ce n'è una silenziosa, luminosa, che arriva dritta al cuore: il cinema, appunto. Se è autentico, se nasce dalle periferie del mondo, se è voce di popoli dimenticati, diventa strumento di liberazione, di verità, di riscatto.

È il caso del Festival Panafricain du Cinéma et de la Télévision de Ouagadougou, nato nel 1969 in Burkina Faso. Ogni due anni, la capitale Ouagadougou si trasforma nel cuore pulsante del cinema africano: registi, attori, produttori, studenti, critici, pubblico di ogni età si danno appuntamento per celebrare storie che altrimenti non troverebbero spazio. Qui non si proiettano solo film: si proiettano sogni, memorie, dolori, speranze. Dal conflitto sahariano alla resilienza delle donne, dalla spiritualità ancestrale alle sfide delle nuove generazioni urbane, ogni pellicola è un pezzo di realtà vissuta. Il FESPACO è anche mercato del cinema, luogo di formazione, laboratorio di futuro. Un evento che parla al cuore di ogni

Il logo del Festival tenuto nel marzo scorso in Burkina Faso

foto <https://fespaco.bf/en/welcome-to-fespaco/>



fonti e approfondimenti

FONTI

- <https://fespaco.bf/en/welcome-to-fespaco/>
- https://www.africativista.it/burkina-faso-fespaco-2025-ledizione-dellemanipolazione/255388/?srsltid=AfmB0ork_FHGLrNuVSoX3H_qd2o-z1oKpFjrWH20pUd3XW2fzdt62jAy
- <https://www.missioniafricane.it/a-ouagadougou-la-29%E1%B5%83-edizione-del-fespaco/>

APPROFONDIMENTI

- B. Sawadogo, *African Film Studies: An Introduction*, London, Routledge, 2022

spettatore, perché mette al centro la persona umana nella sua interezza: corpo, storia, cultura, anima. L'ultima edizione del Festival, per la precisione la 29ª, si è svolta dal 22 febbraio al 1º marzo 2025 ed è

ruotata attorno al tema *Cinemas d'Afrique et identités culturelles* (Cinematografi africani e identità culturali). Sono stati presentati 1.351 film da 48 Paesi; ne sono stati selezionati 235 per le varie sezioni

Di fronte a uno schermo, si accendono storie. E quando queste storie vengono dall'Africa, raccontate da africani, il cinema smette di essere solo intrattenimento: diventa missione

in gara. Ad aggiudicarsi l'*Étalon d'or de Yennenga*, il premio più prestigioso, è stata l'opera del regista burkinabè Dani Kouyaté, dal titolo *Katanga*, la danse des scorpions, un film in bianco e nero, ispirato al *Macbeth* di Shakespeare, che esplora la corruzione, i tradimenti, il potere che porta alla follia. Tra le varie pellicole, alcune in particolare meritano di essere ricordate. *Yikiani!*, di Alidou Badini, è un film drammatico che ha vinto il *Grand Prix du Président du Faso du meilleur film burkinabè*: esso racconta la resistenza – fisica e spirituale – in un villaggio colpito da gruppi armati, con la decisione della popolazione di non fuggire, ma di difendere la propria terra. *Waongo*, di Augusta Palenfo, è invece un film realizzato con mezzi locali, che celebra la resilienza femminile: la protagonista, Piiga, è una giovane donna che aspira a diventare stilista; la sua vita, tuttavia, è destinata a cambiare a causa di un attacco terroristico nel suo villaggio. Al netto delle differenze stilistiche e delle varietà di temi trattati, si possono tuttavia individuare alcune costanti che collegano come un filo rosso i diversi film, caratterizzati da un impegno comune. Essi, innanzitutto, mirano a restituire dignità: rovesciando l'immagine pietistica o coloniale dell'Africa, offrono invece uno sguardo dall'interno, ricco di umanità, cultura

e forza. È un'opera di giustizia: raccontare l'Africa vera, non quella deformata da stereotipi. Educano alla verità: il cinema racconta la complessità della vita africana, segnata da guerre, povertà, migrazione, ma anche da gioia, fede, solidarietà. Per il pubblico occidentale, è una lezione di realtà. Per le comunità africane, è uno specchio in cui riconoscersi. Creano comunità: il festival diventa spazio di incontro tra generazioni, tra culture, tra mondi. Nascono collaborazioni, si formano nuovi registi, si rafforza il tessuto sociale. È una missione che costruisce ponti. Incoraggiano i giovani: in un continente dove il 60% della popolazione ha meno di 25 anni, il cinema è anche strumento educativo e di emancipazione. Con una videocamera in mano, un giovane può raccontare la propria realtà, costruire il proprio futuro. Non mancano le sfide aperte: dalla carenza di fondi e infrastrutture alla distribuzione limitata dei titoli, spesso confinata ai soli eventi locali; dalla censura per pressioni politiche in diversi Paesi allo scarso sostegno delle istituzioni. Eppure, contro ogni previsione, il cinema africano cresce. Si fa spazio. Resiste. E continua a illuminare. Esso, se siamo disposti a coglierne il valore, può diventare occasione per educare i nostri occhi a vedere davvero, con rispetto ed equilibrio, la bellezza dei popoli africani.

Gianluca Magagni *

AVVICINARSI PER CANCELLARE GLI STEREOTIPI

Una vita da "gitano"

Era un sereno mattino d'autunno di oltre 30 anni fa quando arrivai al campo sosta di Rovereto. Al centro, un ampio spazio con un fuoco acceso e alcune donne intorno. Era la prima volta che entravo in un accampamento di quella popolazione che chiamavamo "zingari" e di loro sapevo quello che conoscono tutti, gli stereotipi: rubano, sono sporchi, portano via i bambini, sono violenti... Fermi la macchina, mi guardai intorno e scesi dirigendomi verso il fuoco. Dalle finestre delle case intravedevo dei visi incuriositi che mi osservavano con attenzione, mentre le donne intorno al fuoco erano intente a parlare fra loro. Mi presento alle signore e restiamo in silenzio. Poi una di loro, come se parlasse a nome di tutte, mi saluta. Pian piano riprendono i loro discorsi in sinto, la loro lingua. Non esiste un vocabolario della lingua sinta e questa popolazione tramanda solo per via orale la storia delle famiglie. Il sinto è una lingua antica, che racchiude parole che indicano i luoghi di passaggio del loro viaggio. Di loro si dice che vengano dalla valle del Sindh in Pakistan e che per carestie, guerre e violenze si siano messi in viaggio alla ricerca di una terra dove poter vivere in pace con i loro figli. La tradizione orale di questo popolo non ci aiuta nella ricostruzione della loro storia, ma abbiamo delle "segnalazioni" della loro presenza già nell'anno 1000, poi altre e un cronista scrive di loro a Bologna nel 1422 definendo così il loro arrivo in Europa. Già allora i sinti e i rom si muovevano in gruppi familiari a piedi e con le carovane; tende-

La musica è parte integrante della loro quotidianità e ci permette di approfondirne cultura

Bambini che giocano all'interno del campo

foto CeM



vano a sposarsi fra di loro e i figli maschi restavano anche da sposati nella famiglia di origine, mentre le donne seguivano il marito per vivere nella sua famiglia. Erano allora, come lo sono oggi, ottimi commercianti, erano dediti alla chiromanzia, addestratori e venditori di cavalli, abili fabbri che forgiavano armi perfette, uomini e donne di spettacolo. Era una popolazione che viveva ai margini delle città senza mescolarsi con la popolazione locale. La sera, si raccontava, accendevano grandi fuochi e la loro musica si diffondeva ovunque. La musica è infatti parte integrante della loro quotidianità e ci permette di approfondire la loro cultura. Ogni gruppo/clan o famiglia ha i suoi musicisti, tutti artisti autodidatti, con un orecchio particolare che li ha aiutati ad ascoltare la musica e poi a riprodurla. I valori della cultura sinta e rom, che, come detto, è di tradizione orale, si trasmettono anche attraverso la musica e i canti. Anche oggi la maggior parte dei nostri artisti sinti e rom non hanno studiato musica e non sanno legge-

re uno spartito, ma è proprio questa la differenza che permette a tanti di avere successo: l'autodidattismo suona con la passione, col cuore e non ha in mente lo spartito, ma la forza che trasmette il brano che sta suonando. I sinti e i rom in Trentino sono attualmente circa 600, la maggior parte dei quali italiani e trentini a tutti gli effetti, arrivati 600 anni fa provenienti dall'Austria al seguito della Corte Asburgica. Un tempo erano artigiani, poi l'industrializzazione li ha obbligati al cambiamento: chiedevano la carità e svolgevano lavori pesanti in agricoltura, poi, con la scolarizzazione del 1965, frequentando la scuola e proseguendo gli studi, si sono inseriti nelle attività lavorative più diverse della nostra economia. Oggi quando parlo di scuola con i giovani sinti e rom dicono che desiderano proseguire il percorso scolastico oltre l'obbligo per diplomarsi e avere un lavoro. La loro massima aspirazione sarebbe quella di lavorare in proprio avviando un'attività come un centro estetico, avere un proprio locale o ristorante o un'offici-

na meccanica e altro ancora. Molti ragazzi diplomati alla scuola professionale sono cuochi e camerieri nei ristoranti, anche in quelli stellati. Vivono in appartamenti e non più al campo nonostante amino stare all'aria aperta. Da parte di tutti emerge chiaro come lo studio e il lavoro siano importanti per poter costruire un futuro migliore. Parlando di sinti e di gagé (i non sinti) con gli anziani di un accampamento, mi spiegavano come l'istruzione sia stata veramente importante per loro, e come frequentare la scuola abbia permesso loro di farsi conoscere per quello che realmente sono e abbia insegnato ai loro genitori a trasmettere con serietà la loro educazione, la loro identità, la loro lingua e tradizioni del loro popolo. L'incontro con questo popolo mi ha permesso di essere parte di una nuova famiglia che ho spesso aiutato ricevendo in cambio affetto e rispetto.

* Presidente AIZO OdV sezione Trentino-Alto Adige

voci delle migrazioni

Sarah Somaini e Michele Vescevi

lettura orante della Bibbia

“Vedere la vita attraverso la Parola per realizzare azioni concrete”

“Abbiamo più bisogno di eroi, o di campioni?”

“INTRODUZIONE”

Forse solo di spirito e gioco di squadra! E la risposta ce la dà Julio Velasco nella sua intervista “volante” al rientro dal mondiale vinto dalla nazionale femminile di pallavolo lo scorso settembre. Sappiamo che può sembrare futile parlare di sport in un momento simile, in cui nel mondo ne succedono di tutti i colori (e non si tratta di arcobaleni e colori luminosi, anzi). Tuttavia, da ogni situazione della vita possiamo apprendere qualcosa, anche dallo sport. Allo stesso modo chiunque, anche con semplicità, ci può trasmettere in poche parole una grande lezione.

Parlando della sua squadra, non solo delle giocatrici scese in campo, ma di tutta la delegazione che ha partecipato al mondiale, Velasco riesce a dare uno spaccato dell'oggi e della nostra società, che va in realtà oltre

l'ambito sportivo. “Tutti parlano di gioco di squadra, ma nessuno veramente ci crede; alla fine tutti vogliono l'eroe”, quello in grado di risolvere la situazione. Nel calcio si direbbe “quello che la butta dentro”, oppure quello che “ci salva con un miracolo” (guarda un po' che parole curiose) parando un rigore. Il Buffon o Ronaldo (“il Fenomeno”) di turno; quello che mette il tiro da 3 alla sirena, o quello capace dell'impresa da Maglia Gialla sull'ultima salita del Tour... e tutti si dimenticano che anche il ciclismo è uno sport di squadra, fatto di gregari e di ammiraglie. Quante volte, anche nel piccolo dei campi o delle palestre di periferia, si possono osservare giovani esaltare le proprie gesta, genitori commentare i meriti dei propri figli o del/la tale giocatore/ricce di punta, anziché parlare della squadra. La chiave, invece, secondo Velasco non è nell'avere eroi (campioni, a quel livello, lo sono tutti). Tra una parola e l'altra delinea una ricetta molto chiara per la vita, oltre che per lo sport: disponibilità, umiltà, sofferenza, spirito di squadra, e l'apporto grande o piccolo di tutti.

PREGHIERA

Signore, aiutami ad essere per tutti un amico, che attende senza stancarsi, che accoglie con bontà, che dona con amore, che ringrazia con gioia. Aiutami ad essere una presenza sicura, a cui ci si può rivolgere quando si desidera; a offrire un'amicizia riposante, a irradiare pace, la tua pace, o Gesù.

Fa' che sia disponibile e accogliente soprattutto verso i più deboli e indifesi.

Così, senza compiere opere straordinarie, potrò aiutare gli altri a sentirti più vicino, Signore di tenerezza.

Paoline

“VEDERE LA VITA”

Io credo che, nelle vittorie sportive, non si deve esagerare oltre a quello che è lo sport; né sulla figura di ogni giocatrice, né su di me, né su nessuno. [...] Queste ragazze sono un gruppo particolare, un gruppo speciale! Perché, dopo aver vinto, mettersi a disposizione, con l'umiltà di continuare a crescere, di continuare a lavorare... lo fanno solo i gruppi speciali. [...]

Io credo che la parte sportiva sia più importante della parte dei nostri personaggi [...] In campo abbiamo sofferto, abbiamo vinto per poco [...]

Ho voluto, alla fine della partita, [avere presente, ndr.] tutto lo staff nella conferenza stampa... Perché tutti parlano del gioco di squadra, “il gioco di squadra”, ma ci credono in pochissimi nel gioco di squadra. Questa è la verità. Ci credono in pochi, poi alla fine ci vogliono gli eroi! Ci vuole Achille, ci vuole Zeus... E invece noi abbiamo fatto gioco di

squadra, non solo le giocatrici, anche lo staff! [...] I miei collaboratori sono stati straordinari, il team-manager ha risolto tutti i problemi e le giocatrici, altrettanto, l'hanno fatto tra loro. Ognuno fa il suo. Io cosa devo fare? Se non so chiamare neanche i time-out [...] questo è il vero gioco di squadra. [...]

https://www.repubblica.it/sport/2025/09/08/video/volley_velasco_no_ai_personaggi_la_vittoria_e_gioco_si_squadra_e_si_arraffia_col_giornalista-424834210/

“LA PAROLA”

Rm 12, 1-13

“RIFLETTERE”

Seguendo questa metafora, ci è venuto spontaneo ripensare alle “avventure” del Vangelo.

Al “pubblico” in cerca di miracoli, ai “compagni di squadra” di Gesù, i discepoli, spavaldi nel discutere chi di loro fosse il migliore, sempre pronti a chiedere l'intervento risolutivo del Messia(a)... tanto svelti ad acclamare “il capitano” che li avrebbe portati alla vittoria, quanto svelti a scoraggiarsi di fronte all'apparente sconfitta.

Eppure, quegli stessi discepoli, nelle loro prime comunità, nei loro primi passi di Chiesa, hanno saputo rovesciare la situazione e darci un esempio opposto e “vincente” quando hanno ripreso a fare squadra, quando hanno preso su di sé la responsabilità, ciascuno per quanto ha potuto, con disponibilità, umiltà, sofferenza... e guardando a Gesù come al loro “allenatore”, non come ad un eroe.

L'esortazione di Paolo alla comunità di Ro-

ma è un manifesto di questo spirito di squadra, tanto chiara da non necessitare commenti, ma ci piace sottolineare alcuni passaggi: “Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare”, “Non valutatevi più di quanto conviene, ma in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato”, “Chi dona, lo faccia con semplicità”, “Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiando nello stimarvi a vicenda”.

“SCEGLIERE L'IMPEGNO”

Anche senza gareggiare... stimiamoci a vicenda! Cogliamo e apprezziamo il contributo di ognuno. Facciamo la nostra piccola parte pensando al bene comune.

Maddalena Zorzi

spazio accri

Imparare a considerare il proprio modo di pensare non l'unico possibile o l'unico legittimo

L'INTERVENTO DI LILIAN THURAM AD “AGOSTO DEGASPERIANO”

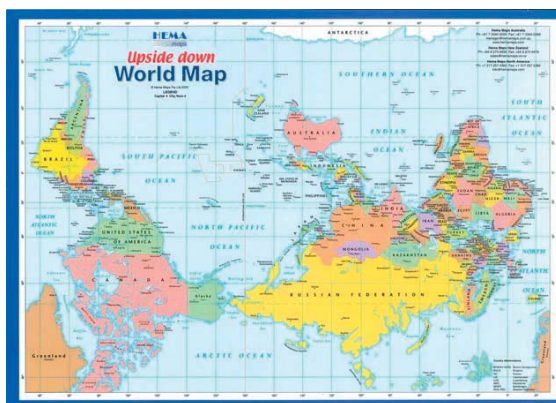
Io sono l'altro



girare la carta perché l'Europa non è sopra e allora io rispondo che non si può dire che un pallone di calcio abbia una sopra e un sotto.

Con la sua carta rovesciata Thuram è in grado di avviare una serie di ragionamenti e di riflessioni con i presenti, volti ad insegnare da un lato che ciascuno ha inevitabilmente le sue abitudini culturali (Voi avete l'abitudine di vedere la carta del mondo con l'Europa al centro...), dall'altra che, sulle stesse, ognuno ha la possibilità di ragionare e riflettere, senza rinnegare l'importanza dell'educazione ricevuta. Il mio desiderio ha confessato Thuram durante l'incontro, è che ciascuna persona diventi capace di dirsi: sono stata educata così, ma non pretendo che il mio modo di fare o di vedere sia il migliore.

Invitato dalla Fondazione Degasperi ad inaugurare, assieme all'antropologo Marco Aime, la rassegna “Agosto Degasperiano 2025”, l'ex campione di calcio di origini giamaicane Lilian Thuram, oggi attivista per i diritti umani, ha raccontato – tra molte altre cose – di recarsi spesso nelle classi a parlare di razzismo, portando con sé una carta geografica particolare: un planisfero del mondo rovesciato, ossia con la punta del Sudafrica e della Terra del Fuoco in alto. Immanicabile e sempre immediato, da parte degli alunni (e dei docenti), l'invito a raddrizzarla in quanto storta: Quando vado nelle scuole i bambini mi dicono subito di



allenamento per imparare ad accettare la parzialità della propria verità, mai totalizzante, mai assoluta, mai definitiva. Attraverso il decentramento si scopre la presenza, oltre a quelli personali, di altri valori di riferimento, di altre usanze, costumi e regole di condotta. Si scopre che le possibilità di rappresentare una data realtà sono molte, più di quelle in nostro possesso e tutte con una loro coerenza e giustificazione logica. Si tratta di

Planisfero con Polo Sud in alto
foto Accri

scoprire che per l'altro io sono l'altro. Sono andata a sfogliare gli appunti di un passato aggiornamento per docenti tenuto per l'ACCRI da Nanni, trattenendomi con curiosità là dove rispondeva ad una richiesta

di esempi concreti di educazione al decentramento da realizzare a scuola. Il nostro amico relatore aveva indicato i seguenti: la scoperta/conquista dell'America vista dalla parte degli indios; la storia dell'Occidente raccontata dagli Irochesi, le Crociate viste dagli arabi; il colonialismo in Africa raccontato dagli africani; quando gli immigrati eravamo noi (lettera di un emigrato italiano in Australia negli anni '50); la fiaba di Cappuccetto Rosso raccontata dal punto di vista del lupo; la fiaba dei tre porcellini secondo il punto di vista di ciascuno di essi; infine, la carta geografica sino-centrica che colloca l'Europa a Nord-Ovest del planisfero. Nel corso degli anni, alcuni di questi esempi li abbiamo proposti più volte agli insegnanti che hanno collaborato con l'equipe ECG (Educazione alla Cittadinanza Globale) dell'ACCRI e riteniamo siano suggerimenti ancora validi per educare ad aprirsi anche ad altri punti di vista. Abbiamo in sede un grande planisfero sino-centrico, davvero “spaziante” alla vista. Chi volesse utilizzarlo per introdurre, come suggerisce Thuram, una riflessione con i propri alunni sulla capacità di decentrarsi, può senz'altro passare a prenderlo.

suggerimenti

**SAGGIO**

LE BUGIE DELLE MAPPE
Gli otto miti della geografia
che capovolgono la storia
Paul Richardson
Marsilio 2025

- False credenze
- Geopolitica
- Interpretazione
- Rappresentazione
- Sfide di oggi

STORIE

LA RIVOLUZIONE DELLA CURA
L'esperienza
della "Piazza del Mondo"
Massimo Orlandi
Edizioni Romena 2024

- Trieste
- Migranti
- Rotta balcanica
- Soccorso
- Storia vera

**ADOLESCENTI**

LA MIA PAROLA È LIBERA
Storie di donne
che non hanno mai smesso
di combattere
Randa Ghazy
Rizzoli 2023

- Disparità
- Coraggio
- Egitto
- Israele
- Palestina
- Libano
- Algeria
- Iraq
- Dai 12 anni



ai ragazzi



Inquadra il QR-Code
e scarica tutto
il materiale

Terre di Mezzo Editore per l'autunno 2025 ha realizzato un decalogo per gli insegnanti. Per raccontare la scuola ha abbinato 10 parole ad altrettanti albi illustrati da utilizzare in classe attraverso dei percorsi didattici per elementari, medie e superiori. A noi del Centro Missionario è piaciuta l'idea di lavorare con gli albi illustrati. Le proposte didattiche di Terre di Mezzo sono specifiche per la scuola ma noi, mese per mese, daremo degli spunti di riflessione legati al mondo missionario. Come di consueto affiancheremo un gioco per i più piccoli, a voi la fantasia di adattare le proposte del decalogo di Terre di Mezzo ai vostri gruppi.

Anche per l'anno pastorale 2025-26 i contenuti de "La pagina dei ragazzi" di Comunione e Missione vengono realizzati in forma digitale e sono fruibili solo attraverso il sito.

Il decalogo di Terre di Mezzo
con gli albi illustrati

Questo mese ci focalizziamo su:

2.
Cambiamenti

stop&go



Inquadra il QR-Code
per gli aggiornamenti
sui nostri missionari

Le presenze dei missionari trentini in vacanza, nuove partenze e rientri vengono tenuti in costante aggiornamento sul sito.

agenda
novembre

Il calendario completo e aggiornato
degli appuntamenti è visionabile sul sito
www.diocesitn.it/area-testimonianza

➤ **MERCOLEDÌ 12 NOVEMBRE 2025 ORE 14.30**
GRUPPO MISSIONARIO ALTA VAL DI SOLE
Ossana Canonica

➤ **VENERDÌ 12 DICEMBRE 2025 ORE 18**
TENTAZIONE MISSIONARIA
Presso il Centro Missionario,
Sala Bernardo Clesio, via Barbacovi 4 - Trento

Serata di presentazione e apertura iscrizioni del corso di preparazione per un'esperienza estiva di conoscenza e condivisione presso i missionari trentini all'estero.

Per ulteriori informazioni
visitate il **SITO DELLA DIOCESI**
www.diocesitn.it/area-testimonianza

➤ **SABATO 27 DICEMBRE 2025**
CANTORI DELLA STELLA
Trento - Duomo

Per maggiori informazioni e tutti i dettagli consulta-
re il sito della diocesi www.diocesitn.it alla pagina
dell'area Annuncio e Sacramenti e Testimonianza e Im-
pegno sociale. Oppure telefonare al servizio Cateche-
si 0461-891250 o al Centro Missionario Diocesano
0461-891270.

*Richiamati alla ricompensa
del Signore*

■ **CORAZZOLA P. MARCELLO**
Oblato di S. Giuseppe, di Tres,
missionario in Perù (di anni 89)

■ **MANTOVANI P. ENNIO**
Verbita, di Riva del Garda,
missionario in Australia (di anni 93)

■ **FEDEL SR. AUGUSTA**
Suora Cavanis della Pia Società
del Santo Nome di Dio, di Miola,
missionaria in Brasile (di anni 94)

COMUNIONE
e MISSIONE**EDUCATORI**

CITTADINI GLOBALI
Strumenti didattici per la
formazione interculturale
Maura Di Mauro e Bettina
Gehrke
La meridiana 2023

- Formazione
- Conoscenza
- Rispetto
- Multiculturalità
- Migrazione
- Accoglienza
- Integrazione

**VIDEO**

LA STORIA DI SOULEYMANE
Boris Lojkin 2024

- Storia vera
- Francia
- Migranti
- Difficoltà
- Precarietà
- Lavoro



sostienici

Per offerte a sostegno di Comunione e Missione e delle atti-
vità del Centro Missionario Diocesano:

Intestare a: Opera Diocesana Pastorale Missionaria
Conto Corrente Postale: 13870381
Bonifico Bancario: Cassa Rurale Alto Garda
IBAN: IT 28 J080 1605 6030 0003 3300 338

➤ **ATTENZIONE INSERIRE SEMPRE LA CAUSALE** ➤



Inquadra il QR-Code
e sostieni CeM
e il Centro
Missionario
Diocesano

Inserito mensile di Vita Trentina
Registrazione del Tribunale di Trento
n. 1157 del 9/9/1992
Direttore (a norma di legge)
Diego Andreatta

Redazione
L'inserito è espressione del gruppo
"Comunione e Missione"
del Centro Missionario
Diocesano di Trento:
Francesca Bridi - Tatiana Brusco
- Tullio Donati - Christian Giacomozzi
- Sarah Maule - Annalisa Pasini -
Manuela Rossi - Sarah Somaini -
Michele Vescovi - Maddalena Zorzi

Impaginazione
Sergio Mosetti - Viviana Micheli

Redazione - Abbonamenti
Centro Missionario Diocesano
p.zza di Fiera n. 2
38122 Trento - tel. 0461.891270,
email: centro.missionario@diocesitn.it
www.diocesitn.it/area-testimonianza

Stampa e spedizione
Centro Stampa Quotidiani SpA
Via dell'Industria, 52
25030 Erbusco (BS)



| Questo numero è stato chiuso in redazione |
MARTEDÌ 28 OTTOBRE 2025